

Giustizia e profezia

E' verità assoluta [...] che qualunque organizzazione di vita politica, qualunque escogitazione di forme di Stato e qualunque partecipazione dei cittadini alla vita dello stato, non vale a salvare l'umanità della vita sociale, se gli individui non sentono quelle esigenze di giustizia e carità, le quali mentre attingono le più alte vette dello spirito umano, costituiscono la vita delle anime che credono in Cristo.

Da "Codice di Camaldoli" - 1943
§11: "Esigenza generale di giustizia ed equità"

Viviamo oggi in un tempo di crisi. Economica, finanziaria, sociale. Culturale e politica. Una crisi che sembra avvolgere tutte le sfere della società, dove sottotraccia percepiamo un senso diffuso di ingiustizia. Ma questo difficile periodo storico, per contrasto, ci porta ogni giorno a indirizzare lo sguardo su ciò che intorno a noi non funziona. Ci richiama a ciò in cui crediamo. Poniamo attenzione sulle difficoltà delle persone, sui sacrifici da fare. Molto spesso, quello che percepiamo, è l'assenza di giustizia. È proprio questo, il primo passo. Perché avvertirne la mancanza e sentirne il bisogno, è come sentire la gola secca dopo una lunga traversata nel deserto: è avere *fame e sete di giustizia*.

Ed in questo momento, in cui la nostra attenzione è sempre più catturata da ciò che accade sulla scena politica, proviamo impotenza e rassegnazione da un lato e disappunto e indignazione dall'altro. Ma non possono bastare queste reazioni. Se abbiamo davvero fame e sete di giustizia significa che ci stiamo guardando attorno. Ed il nostro ambire al bene presuppone un'apertura al mondo, alla città, alla comunità, all'altro.

È così che il nostro abbraccio all'altro ci porta di fronte ad una realtà: è solo attraverso l'attività politica, intesa in senso alto ed "allargato" come *impegno per la polis*, che possiamo e dobbiamo indirizzare i nostri sforzi, per dare risposta alla sete che abbiamo.

Perché se realizzare la giustizia significa perseguire il bene comune, solo tramite l'impegno delle persone, tramite l'incontro ed il dialogo, possiamo uscire dal vicolo cieco della rassegnazione e della rabbia. Bisogna compiere un passaggio, tramutare la tristezza in speranza, per esser pronti all'azione. Solo vivendo nella *polis*, la politica può realizzare la giustizia: al sentimento di "appartenenza" (ad una città, ad una nazione, ad una parrocchia, ad una comunità...) è sempre legato quello di un amore, che per portare frutto deve essere alimentato col nostro impegno. Fare politica è allacciare e nutrire legami.

Non deve essere una cosa brutta, non può esserlo: se fare politica significa realizzare la giustizia, è davvero l'unico strumento che abbiamo a disposizione. Il cristiano non può accontentarsi di enunciare dei principi ideali, ma deve affrontarli e promuoverli nella storia. Credere nei principi umani ed evangelici di giustizia e libertà è vano, se non sappiamo poi agire secondo il nostro credo.

La grande difficoltà, per praticare la giustizia attraverso l'attività politica, è capire *come*: in che modo è possibile indirizzare il nostro impegno, da cristiani e da cittadini, per realizzare un mondo migliore? Scriveva La Pira ne *L'attesa della povera gente*: "partire dall'uomo, cioè dal fine, non dal denaro, cioè dal mezzo". Rimettere l'uomo al

PROSPETTIVE

foglio di collegamento degli amici della "vela", e del "cimone."



Incontro con il metropolita Antonio, vescovo di Leningrado e Novgorad, in occasione del primo viaggio in URSS dell'Opera, nel 1984

Lev Kapalet (segretario generale associazione URSS-Italia), Viktor Gajduk (professore italianista e membro dell'Accademia delle Scienze dell'URSS) che poi offrì all'Opera la collaborazione con l'Università MGIMO di Mosca, sua moglie Tatiana Zonova (capo del dipartimento diplomatico dell'Università MGIMO di Mosca), il rettore del seminario ortodosso di Leningrado, il vescovo Kirill e padre Markell Vetrov (Archimandrita di Puskin, oggi vescovo coadiutore di San Pietroburgo) che da sempre è punto di riferimento dell'Opera verso la Chiesa Ortodossa Russa. Da allora i viaggi in URSS prima e in Russia poi si susseguono quasi ogni anno: nel 1986, nel 1987, nel 1988, nel 1989, nel 1992... E così via fino ai nostri giorni.

Sospesa l'esperienza ecumenica con gli anglicani, per la partenza per l'Australia di padre Peter, si aprirono i contatti con scambi di giovani, anche con la chiesa ortodossa del Pireo, in Grecia, altro ponte di amicizia e collaborazione fra cristiani di diverse confessioni.

Alla fine degli anni '80 La Vela cominciò ad ospitare gruppi di studenti dell'Università per le relazioni internazionali MGIMO di Mosca (almeno dal 1989, quando sono presenti anche giovani ortodossi del Pireo) e di seminaristi ortodossi da Leningrado (dal 1990). Nel 1991 si fissa quello che resterà un appuntamento tradizionale al campo, ed i giovani russi, con Victor Gaiduk, sono presenti a Roma, all'udienza di Giovanni Paolo II. Il Campo Giovani comincia lentamente a trasformarsi in Campo Internazionale. Se la presenza a La Vela di inglesi e greci non ha mai creato problemi o dubbi, inserendosi naturalmente nel cammino educativo dell'Opera, forti perplessità destava all'interno dell'Opera quella dei giovani universitari del MGIMO, visti come semplici ospiti, avulsi dal contesto del campo. Fu anche per rispondere a queste critiche che nel '93 Pino, che a questa presenza russa invece aveva sempre tenuto moltissimo, volle dar vita al Campo Internazionale come lo si conosce e si vive adesso. Riprendendo

l'intuizione che era stata prima di tutto di La Pira, si aprì la discussione anche e soprattutto all'intervento degli "ospiti", arrivando ad abbracciare in modo sempre più articolato e approfondito la scena internazionale ed i suoi riscontri per i singoli Paesi coinvolti. L'arrivo di questi ospiti stranieri fu una vera e propria rifondazione del Campo Giovani, cui peraltro non partecipavano più i grandi numeri che lo avevano contraddistinto negli anni '60-'70. Alla famiglia allargata dell'Internazionale si aggiunsero, nel 1993, anche giovani ungheresi ed i giovani cattolici di Coimbra, in Portogallo, mandati dal vescovo João Alves ed accompagnati da padre Antonio, ospite fisso fino al trasferimento in Spagna. Anche qui i rapporti erano nati a seguito di un viaggio, quello fatto a Fatima nel 1989 (e poi ripetuto nel 1996 e nel 2004), seguendo sempre le orme di La Pira che prima di andare a Mosca, aveva voluto pregare nel santuario mariano dove nel 1917 la Madonna aveva chiesto la consacrazione della Russia e del mondo al suo cuore immacolato. Dal 1994 il Campo Internazionale si svolge ogni anno intorno ad un tema generale su cui i partecipanti sono chiamati a riflettere con l'aiuto di relatori - quell'anno "Architetture di pace e di civiltà in Europa" - con relatori di spicco, quali Ugo De Siervo, Giovanni Galloni, Luigi Granelli, il cardinale Silvano Piovanelli, Pier Antonio Graziani.

Nel 2003 si realizza, proprio negli ultimi giorni della vita di Pino, che lo seguì nella preghiera da un letto dell'ospedale di Careggi, quello che era stato da sempre un suo desiderio, il pellegrinaggio dell'Opera in Terra Santa, un'occasione per meditare sulla proprie radici cristiane, da un lato, e per aprirsi nuovamente alla realtà mediorientale, dall'altro. Si aprono altre amicizie, quella col Centro Peres per la Pace e con la comunità francescana di Betlemme e di Gerusalemme, che contribuiranno alla partecipazione israeliana e palestinese a La Vela.

Il Campo Internazionale, quindi, seguendo la prospettiva lapiriana, è un'esperienza che trova la propria ragion d'essere nel messaggio mariano di Fatima, da una parte, e nella fratellanza della Triplice Famiglia di Abramo, dall'altra. La vita di campo permette ai partecipanti di ogni Nazione di scambiarsi esperienze, stringere amicizie, conoscere le rispettive realtà di provenienza, crescere insieme nella reciproca consapevolezza e nell'apertura al mondo che è stata parte integrante dell'azione di La Pira. Non, dunque, una realtà "altra", un campo separato e quasi accessorio alla vita dell'Opera, ma un'occasione unica, arricchente, profonda, di ampio respiro, capace, se vissuta bene, di aprire nuovi orizzonti, inserendo i giovani nell'ottica di un vissuto di amicizia che accomuna il destino di ogni popolo.

Giacomo Mininni